



gli occhiali

Per chi guarda lontano

Per guardare il futuro

via Vittorio Veneto,86 - 70022 Altamura (Ba)
Tel. +39 080 311 72 43

L'editoriale.

Tutti in marcia per tutelare la nostra Murgia.

La marcia Gravina-Altamura del 14 maggio è una occasione importante per rimettere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica locale e nazionale il nostro territorio, la nostra Murgia, ancora offesa da avventurieri e predatori e dall'incuria delle Istituzioni preposte al controllo. Bisogna essere in tanti per far sentire la voce degli abitanti della Murgia, portatori di interessi generali e unici custodi, dal basso, delle potenzialità che questo territorio può dispiegare. Non possiamo assistere indifferenti al lento ed inesorabile degrado che interessa il nascente Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito da un anno e ad oggi privo di un Ente Parco che avrebbe dovuto già avviare l'attuazione delle precipe finalità che presiedono alla salvaguardia e alla valorizzazione di un'area unica nel panorama italiano. Per questo abbiamo pensato di marciare la nostra presenza con un numero speciale di "Otto" che faccia il punto sullo stato di salute dell'Alta Murgia e delle emergenze che ne mettono a repentaglio la sopravvivenza. Dalla denuncia del luglio 2003, con la quale associazioni ambientaliste e agricoltori segnalavano la presenza di tonnellate di rifiuti sversati in contrada Cervoni (Altamura) e Finocchio (Gravina), nulla è stato fatto per arginare la grave ferita inferta. La bonifica, che doveva partire in tempi rapidi, non è mai decollata e abbiamo assistito ad un giallo dai contorni a dir poco inquietanti. Fatto sta che i terreni inquinati dai metalli pesanti non hanno subito alcun trattamento teso a ripristinare, per quanto possibile, la situazione preesistente; tutto fa pensare, invece, che le falde sotterranee ne siano state gravemente inquinate. In questi giorni, poi, gli ultimi sviluppi di cui diamo conto all'interno. Siamo in attesa che la Giunta di centrosinistra della Provincia di Bari concluda il procedimento di riesame dell'autorizzazione rilasciata alla Tersan Puglia (coinvolta nello sversamento dei fanghi inquinanti) per la realizzazione del megaimpianto di compostaggio tra il territorio di Altamura e Grumo, da qualche mese posto sotto sequestro dalla magistratura. Il termine prefissato dell'11 giugno 2004 ha subito ben tre proroghe, l'ultima è scaduta il 9 maggio scorso. A quando una determinazione forte dell'attuale giunta che decreti la chiusura definitiva dell'ecosistema? La pratica selvaggia dello spietramento, finanziata con fondi europei, continua a cambiare la conformazione dell'assetto del territorio determinando un processo di desertificazione dalle proporzioni impressionanti: cinquantamila ettari della Murgia risulterebbero spietrati, secondo un censimento del Comando Provinciale della Guardia di Finanza, cosicché il 90% dei

pascoli non esisterebbe più, con immaginabili contraccolpi agli equilibri del nostro ecosistema che potrebbero essere irreversibili. Lo scempio è talmente evidente che la Procura di Trani ha avviato un'indagine che ha portato al sequestro di alcune zone interessate dal fenomeno, sulla scorta di una sentenza della Cassazione secondo cui sono vietati: "tutti gli interventi dell'uomo che mirano a stravolgere l'ecosistema preesistente nei territori sottoposti ai vincoli delle zps, le zone di protezione speciale". La presenza nel Parco di ben 5 poligoni militari ed una polveriera, che occupano ben 20 mila ettari dei 65 mila complessivi, stride con la voglia di pace della nostra gente, dagli anni sessanta impegnata nelle lotte contro la militarizzazione del territorio a cominciare dalla battaglia vinta contro l'installazione di missili guidati da Tommaso Fiore in piena guerra fredda. Speriamo che il nuovo governo regionale possa interpretare queste aspirazioni e avviare una qualche soluzione concreta praticabile. La piaga dell'abusivismo edilizio non si è mai arrestata e sono indispensabili controlli tempestivi ed efficaci da parte degli organi preposti a cominciare dal corpo della Polizia Urbana che va potenziato. È indispensabile ripristinare la legalità e la certezza delle regole, unica condizione per l'avvio di un nuovo corso di cui si sente il bisogno impellente. Di questo devono farsi carico le nuove amministrazioni capeggiate dai sindaci Mario Stacca (Altamura) e Rino Vendola (Gravina). In questo contesto è indispensabile dare corpo alla vocazione rurale del Parco con attività agricole di tipo biologico e inerenti la produttività, compatibili con l'ambiente e finalizzate alla produzione e alla commercializzazione di prodotti tipici di qualità che possano attirare un turismo sostenibile. Non è rinviabile alle calende greche la fruizione e valorizzazione delle Orme dei Dinosauri, una ricchezza inestimabile negata ai visitatori e agli studiosi che rischia di essere compromessa dall'incuria e dall'abbandono. A quando un accordo chiaro tra il proprietario e i soggetti pubblici che ponga fine a ricatti, veti e ritardi criminosi inaccettabili? Non vogliamo ritrovarci tra qualche tempo a piangere sul latte versato, a riparare delle emergenze irrisolte. La volontà di riscatto della gente della Murgia riparte con la marcia Gravina-Altamura del 14 maggio 2005 e non si arresterà in futuro. Abbiamo l'arduo compito di consegnare alle future generazioni un territorio non compromesso dalla volontà distruttiva di pochi irresponsabili che calpestanto i diritti e le aspirazioni di tutti.

Giuseppe Dambrosio

Affanni invernali e affanni da papaboy.

Le manine laboriose.

A quel punto, prima di morire nel sangue, il sole fece un cenno e comparve il vento.

L'8 febbraio del 2003, uscito dall'affanno di quei giorni invernali e dal rutilante strato di nubi che avevano scaricato per giorni e giorni la loro uggia sulle città, il sole tornò a sbiancare le strade di Roma, che respirarono un poco, le facciate dei monumenti, le ombre dei palazzi in via Merulana. L'enorme fiumana andava placida a Piazza San Giovanni, colorata di bandiere arcobalene e rosse e canzoni partigiane e di Benigni con un cappotto blu e la sciarpa bianca, e un giro di saltimbanchi che gli razzolava intorno, mentre l'osservavo da lontano con indifferenza, ancora fermo nella pioggia di quei giorni e nel cielo nero, e attento solo agli echi che venivano dalle ombre dei palazzi oramai ripulite in un'aria di cristallo, che dicevano che quel giorno era solo un giorno e che il sole non avrebbe risolto il turbinare d'esistenze sanguinanti in quella mattina pacifica dell'8 febbraio del 2003; e che la vita, per tutti e tre era altrove. Fosse stato per me avrei inibito a quelli dell'azione cattolica di partecipare alla marcia, perchè sono capaci di banalizzare ogni cosa tocchino, compreso Benigni, circuito in un vortice di mambole con la chitarra, che pure rimase all'erta, cercando disperatamente con lo sguardo l'aiuto di qualche comunista che irrompesse a mostrare al crocchio di bacchettoni i coglioni villosi. Quelli te li saresti visti tutti tremanti, a scongiurare e a segnarsi di fronte a quelle risacche appese e sarebbero scappati via a piangere appesi alla gonna della mamma; ma la realtà è sempre un'altra, sicché il buon Benigni si rassegnò e si sorbi le solfe idiote, i girotondi cantanti, le pantomime dei papaboy fino a Piazza San Giovanni. L'è c'era l'erba, in mezzo ai barattoli e ai fazzoletti e mi ci buttai sopra stipato nella folla, tra le folate d'erba e di frittata. Avevo ingollato un panino con la frittata in fretta e furia e ora, sentivo

nello stomaco il peso di un impasto stopposo, e in gola, l'arsura dell'eccesso di proteine e di fumo, che a stento mi faceva smozziare parole d'aiuto nel deserto. Mi passarono il fiasco e mi c'attaccai come un disperato, finché il deserto afoso, colosso dell'esofago non fu completamente lavato via dal vino, che alla fine mi lasciò allegro, loquace, estroverso; tanto da riuscire pure a parlare un poco con una specie di diacono, sui quaranta, che stringeva forte forte una figurina, che mi aveva osservato tutto il tempo con gli occhi sgranati. Gli spiegai come nascono i bambini, gli dissi che le cigogne non sono che uccelli bizzarri e che non hanno altra occupazione nella vita, che di trasmigrare in continuazione. Mi sembrò molto colpito - sgranava gli occhi mentre gli parlavo di polluzioni, di scroti, di vagine e ovaie e della marginalità del clitoride riguardo il concepimento vero e proprio - ed espresse la sua gratitudine con profusione, intonando in mio onore una di quelle canzonacce per l'abbisogna che parlava di amicizia o aerofagia, non ricordo più. Mi dicono che di perfetti distillati dell'azione cattolica come questo qui ne esistono sempre meno e che molti dei papaboy in realtà è gente che non ha problemi a inchiodarsi o a farsi le seghe sui sedili più remoti dei pullman, mentre padre Ambrogio avanti, intona una canzone con annessa, tipica gesticolazione tipo «Le manine laboriose, quante cose sanno far...», ma alla fine sono tutti pecoroni: ingenui, stucchevoli, ignoranti. Il sole stava per scomparire, aveva preso un colore rossastro, come quello di noi altri avvinazzati; e a quel punto, prima di morire nel sangue, da dietro una collina fece un cenno e comparve il vento. Vagava nella solitudine dell'ombra apparita. Di lì fu solo sera e poi notte, e stelle, e ritorno.

Luigi Abiusi

Il 12 e 13 giugno si vota 4 volte Sì

Referendum sulla fecondazione assistita e la ricerca scientifica

Sì "Per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, le sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori".

Abrogando le parti della legge n. 40 del 2004 che vietano la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, in grado di trasformarsi in cellule di qualsiasi tessuto umano, anche nel nostro paese si potranno sviluppare cure innovative per moltissime malattie gravi, oggi incurabili. Da esse può derivare una speranza per milioni di persone. Perché impedirlo, lasciando che gli embrioni attualmente congelati e non utilizzati degenerino, quando potrebbero essere utili alla ricerca per scoprire nuove cure? Non è questo un modo più giusto per valorizzare la dignità umana che riconosciamo all'embrione destinandolo a un'azione di solidarietà con chi soffre?

Sì "Per la tutela della salute della donna e del nascituro".

Abrogando le norme che limitano gravemente la libertà di ricorrere alla procreazione assistita si vuole aumentare la probabilità di successo della fecondazione assistita, garantire la libertà di scelta e la salute delle madri e del nascituro diminuendo disagi e rischi.

Sì "Per l'autodeterminazione della donna".

Nessuna legge al mondo prevede che l'embrione sia riconosciuto come persona giuridica. In questo riconoscimento sta l'origine del divieto di congelare gli embrioni e di analizzarli attraverso la diagnosi preimpianto, per trasferire eventualmente solo quelli sani. In questo modo si pone in conflitto un embrione di poche cellule con la madre, aprendo la strada alla revisione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Sì "Per la fecondazione eterologa".

Una donna o un uomo possono trovarsi nella condizione di non poter procreare se non ricorrendo a un donatore o a una donatrice. La scelta può essere difficile, ma se la coppia elabora un progetto di genitorialità accettando il dono di una persona esterna, perché impedirlo per legge? Abrogando il divieto di procreazione di tipo eterologo si vuole consentire la donazione di gameti per rimediare ai casi di sterilità più gravi e prevenire la trasmissione di malattie ereditarie quando uno o entrambi i potenziali genitori ne sono portatori.

Per un'informazione completa, visita i siti:
www.lucacoscioni.it
www.comitatoreferendum.it



Murgia, ingrana la marcia!

Il 14 maggio 2005 la Murgia torna a marciare. Per la pace e la smilitarizzazione, per la legalità, per la difesa dell'ambiente e del paesaggio, per costruire dal basso il Parco nazionale.



In queste 8 pagine: Tutte le emergenze del territorio e i motivi di una grande manifestazione.

Aria Fresca continua a soffiare!

Sono aperte le adesioni al movimento. Per informazioni, segnalazioni e contatti: Tel. 328 2924833 www.ariafresca.info



Edito e scritto dal (circolo delle formiche)

ovvero: Luigi Abiusi, Giovanna Calla, Vito Castoro, Michele Cicirelli, Enzo Colonna, Eugenio Dambrosio, Francesco Dezio, Pasquale Dibenedetto, Michele Difonzo, Giacinto Fiore, Maria M. Lorusso, Donato Pistone, Angelo Raffaele, Enza Rella, Lello Rella, Mino Vicenti. Art director: Antonio Cornacchia. Presidente: Giuseppe Dambrosio. Direttore responsabile: Ivan Commisso.

Sede: claustro Antodaro 81, 70022 Altamura (Ba). Stampa: Grafica Et Stampa, via Varese 26, 70022 Altamura (Ba).

Reg. Trib. Bari n. 5/04 del'11/02/2004.

Tutti i numeri del giornale sono disponibili sul sito web in formato acrobat

www.altamura2001.com/otto
otto@altamura2001.com

MARCIA GRAVINA -> ALTAMURA. IL 14 MAGGIO 2005 LA MURGIA TORNA A MARCIARE

SEGUI LA MARCIA IN DIRETTA RADIO

NO STOP radiofonica in occasione della Marcia Gravina-Altamura del 14 maggio a cura della trasmissione "Curiosando..." di RADIO VITAMINA e del Movimento "ARIA FRESCA ad Altamura!". La trasmissione, tutta in diretta, sarà condotta in studio da Filippo Picerno ("Curiosando...") e da Enzo Colonna (consigliere comunale di Altamura per "Aria Fresca").

TUTTO SULLA MARCIA, minuto per minuto: COLLEGAMENTI, INTERVISTE, INFORMAZIONI, MUSICA.

A PARTIRE DALLE ORE 13.00 DI SABATO 14 MAGGIO SULLE FREQUENZE RADIO FM 98,900

VIA INTERNET DAL SITO www.radiovitamina.com

Serramenti e Complementi per l'Edilizia di CIANCIOTTA DOMENICO

Produzione infissi in alluminio, ferro, serrande, porte blindate, tagliafuoco, carpenteria in ferro, zanzariere. Rivenditore porte blindate Dierre.

Zona artigianale Buoncammino, 70022 Altamura Ba Tel. 080.3115098

ceramiche - rubinetterie - arredo bagno - sanitari - caminetti e stufe

Edil Habitat Quartarella

Show Room - Deposito: Via Manzoni - (ang. Circumv. Ba/Mt) - 70022 - Altamura - Ba Tel. 080.311.13.97 - 080.311.41.03 - Fax 080.311.84.63 www.edilhabitat.it - e.mail: info@edilhabitat.it

C'era una volta (e c'è ancora) Murgia avvelenata.

Ormai quasi due anni fa, nel luglio 2003, associazioni ambientaliste e di agricoltori segnalavano la presenza di rifiuti e sostanze maledoranti in alcune zone del territorio di Altamura (Contrada Cervoni) e di Gravina (Contrada Finocchio). Solo a settembre, grazie ad una massiccia opera di informazione condotta da tv e quotidiani regionali, la vicenda fu finalmente affrontata con la dovuta attenzione dalle istituzioni. L'area interessata si estendeva per circa 300 ettari. I Comuni di Altamura e Gravina vietarono il pascolo e la coltivazione sui terreni che - dalle prime analisi - risultarono contaminati dalla presenza di rifiuti speciali pericolosi contenenti metalli pesanti. Per tutti era "Murgia Avvelenata", una scacchiera sotto il profilo ambientale, sanitario, economico. Due le esigenze avvertite con forza: l'accertamento delle responsabilità ed il ripristino, per quanto possibile, di condizioni ambientali normali attraverso la messa in sicurezza e la bonifica del sito inquinato.

In merito alla prima questione, la cronaca ha segnalato significative novità nelle indagini avviate nel settembre 2003 e coordinate dai pubblici ministeri Roberto Rossi e Renato Nitti della Procura di Bari. Undici le persone indagate per traffico illecito in forma organizzata di rifiuti; tre arresti domiciliari disposti l'8 giugno 2004, successivamente (il 24 giugno 2004) revocati.

Dagli accertamenti ordinati dai pubblici ministeri è emerso che sui terreni coinvolti, negli ultimi cinque anni, sono state smaltite decine di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, che hanno inquinato il terreno con metalli pesanti quali cromo, antimonio, mercurio, stagno. Secondo la Procura, i rifiuti smaltiti provenivano dall'impianto della società «Tersan Puglia & Sud Italia» di Modugno. Esposto il caso, nel settembre 2003, i Comuni di Gravina e Altamura adottarono due ordinanze con le quali intimavano ai proprietari dei terreni inquinati di realizzare "i necessari interventi di messa in sicurezza d'emergenza, di bonifica e ripristino ambientale" ai sensi del Decreto Ronchi.

I Sindaci di Altamura e Gravina sollecitarono l'intervento del "Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Puglia", Raffaele Fitto. Nel gennaio 2004, su incarico di Fitto, viene elaborato dall'Università di Lecce e dall'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) un "documento per la definizione del piano di caratterizzazione", ossia una serie di analisi e di rilievi per comprendere la tipologia, il grado e l'estensione dell'inquinamento del sito al fine di individuare misure ed interventi necessari per la bonifica. Il documento viene ufficialmente presentato in una Conferenza dei Servizi del 22 marzo 2004 convocata da Fitto e che vede la partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti. Nella Conferenza dei Servizi del 5 aprile 2004, il piano di caratterizzazione viene approvato da tutti, ad eccezione dei Quintari, uno dei comproprietari dell'area inquinata di Altamura, che manifesta per la prima volta, l'intenzione di "presentare, nei termini e modi di legge, un progetto di bonifica delle aree inquinate".

Con la nota del 3 maggio 2004, i Quintari trasmettono alcune schede elaborate da propri tecnici in cui sono descritte le operazioni di caratterizzazione ritenute necessarie. Messi a confronto, il piano di caratterizzazione elaborato a gennaio 2004 dall'Università di Lecce e dall'ARPA ed il documento preparato a maggio 2004 dai tecnici incaricati dai proprietari del sito, a grandi linee, presentano delle analogie, tranne alcune significative differenze.

Il 29 luglio 2004 si tiene la Conferenza dei Servizi che approva il piano di caratterizzazione presentato dai proprietari dei terreni contaminati, con una serie di prescrizioni dettate dagli enti pubblici presenti e previste dal piano redatto dall'ARPA Puglia e con la definizione di un tempo di realizzazione pari a 6 mesi a partire dal 01 settembre 2004.

Ma il tempo passa inesorabilmente e al 28 febbraio 2005, data di scadenza dei sei mesi previsti per l'attuazione del piano di caratterizzazione, la situazione rimane invariata rispetto a quanto denunciato nel luglio 2003.

Solo il 15 marzo 2005 i proprietari dei terreni contaminati comunicano al Commissario Delegato per l'emergenza ambientale della Regione Puglia l'inizio dei lavori preliminari per l'attuazione del piano di caratterizzazione approvato nella conferenza dei servizi del 29 luglio 2004.

... QUASI DUE ANNI DALL'ANNUNCIO DELLA MURGIA AVVELENATA PER COMUNICARE L'INIZIO DEI LAVORI. Che tempismo! E per ultimare i lavori quanti anni occorreranno? E' così difficile capire che si tratta di VELENI DANNOSI PER LA SALUTE DI TUTTI e che non c'è tempo da perdere?

... Nel frattempo, tra una conferenza e l'altra, i VELENI della Murgia continuano a diffondersi con rischi di contaminazione di altri terreni e soprattutto delle falde acquifere e delle acque superficiali.

Giacinto Fiore

Impianto di compostaggio: ancora latitante la provincia.

È ancora lì, efficace, contro tutto e contro tutti, la deliberazione n. 424 del 2000 con la quale la giunta provinciale autorizzava la Tersan Puglia a realizzare un impianto di trasformazione di rifiuti urbani e speciali in fertilizzanti e compost al confine tra i Comuni di Grumo ed Altamura. Ha superato, indenne, un giudizio del Tar Puglia avviato dal Comune di Grumo, perché nessuno (sic) "ha prodotto alcun elemento documentale" che provasse l'inserimento dell'area interessata al progetto in Zona di Protezione Speciale, nonché proposto Sito di Importanza Comunitaria.

Ha resistito alle inchieste giornalistiche, alle marce, alla protesta di tutti coloro (davvero tanti) che da anni non riescono a comprendere:

- 1) quali valutazioni avessero suggerito l'autorizzazione al trattamento giornaliero di 800 tonnellate di rifiuti, così da far guadagnare alla Provincia di Bari il poco invidiabile primato di avere permesso, in zona protetta, la costruzione del più grande impianto di compostaggio d'Europa;
- 2) perché la giunta provinciale avesse autorizzato il trattamento di rifiuti speciali dell'industria conciaria ("fanghi contenenti cromo") che notoriamente sono riconducibili a cicli produttivi lontani dalla Puglia, creando così le premesse per un sostanziale aggiramento del principio di "prossimità" (tra luoghi di produzione e luoghi di smaltimento) sancito dal Decreto Ronchi e ribadito più volte dalla Corte Costituzionale;
- 3) perché Provincia e Regione non avessero considerato che il nuovo impianto sarebbe sorto all'interno di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) e di un proposto Sito di Importanza Comunitaria (pSIC) e che ciò imponeva, per legge e prima della sua approvazione, uno specifico studio di incidenza sull'habitat protetto;
- 4) perché, pur richiamando espressamente il contenuto di una precedente autorizzazione provinciale del 1996 relativa all'impianto Tersan di Modugno, la deliberazione provinciale del 2000 avesse autorizzato il trattamento di rifiuti speciali (fanghi contenenti cromo, rifiuti da fibre tessili lavorate, plastica) per nulla contemplati nel provvedimento del 1996 (che si limitava a due tipologie di rifiuti speciali: fanghi biologici derivanti dalla depurazione delle acque e residui solidi delle industrie agroalimentari).

Sopravvive, da un anno e mezzo, nel vacuo e paludato limbo di un procedimento di riesame su cui la giunta provinciale non si decide. Dopo l'avvio, nel novembre 2003, sono seguite proroghe, nuovi termini (prima l'11 giugno 2004, poi il 9 settembre, quindi il 6 febbraio 2005, da ultimo il 9 maggio), supplementi di istruttoria, riunioni di giunta in cui si decideva di non decidere. Camuffamenti burocratici e retorici che mai celano l'incapacità di decidere e di dare risposte, quale che sia il loro contenuto. Per una volta vi sono motivi per essere d'accordo con i proprietari dell'impianto quando, nella replica all'ennesima comunicazione di proroga, scrivono che la provincia, «a distanza di oltre un anno dall'avvio del procedimento di riesame, anziché concludere il procedimento con statuzione definitiva, continua a rivolgere interrogativi in ordine alla legittimità o meno degli atti emessi dalla stessa Provincia. La vicenda appare davvero paradossale, in quanto frutto di ribaltamento dell'ordine logico delle cose».

Come per altre vicende, è dovuto intervenire la magistratura inquirente che, sequestrando il cantiere nell'ottobre scorso, ha bloccato per ora il completamento dell'impianto e l'inizio delle sue attività. Sono in corso le indagini preliminari e dovrà attendere l'eventuale giudizio per chiarire tutta la vicenda sotto il profilo penale. Ma quella deliberazione è e resterà lì, dov'è e com'è, senza un provvedimento di segno contrario della Provincia.

A questa prospettiva di dichiarata, da qualcuno incoraggiata, impotenza o incapacità dell'Agire Politico sono in molti a non volersi arrendere. Chi crede che "si possa cambiare", non tutto e subito, ma almeno qualcosa ed anche lentamente, con la fatica e la pazienza dei gesti quotidiani, non attende più. A distanza di un anno, è tornato a marciare.

enzo colonna

Poligoni militari: ovvero della "compatibilità" tra esercitazioni di guerra e parco rurale.

L'Alta Murgia è un territorio che si estende, per oltre 100.000 ettari, tra la fascia subcostiera a Nord-Est, la fascia bradonica a Sud-Ovest, la valle dell'Ofanto e il Tavoliere di Foglia a Nord-Ovest, e l'insellamento di Gioia del Colle a Sud-Est.

Fin dall'inizio degli anni '80, in piena Guerra Fredda, quando tutta la Puglia e l'intero Mediterraneo venivano "militarizzati" all'interno degli obiettivi di protezione e difesa della NATO, l'Alta Murgia ha dovuto accogliere 5 poligoni militari (Parsi Vecchio, Madonna del Buoncammino, Torre di Nebbia, Monte Scorzone e Santinello) nonché un deposito di materiale bellico, sito nelle campagne di Poggiorsini (la cosiddetta "Polveriera", "top secret" ed inaccessibile anche alle delegazioni parlamentari).

Il provvedimento normativo che ne ha permesso l'installazione è la Delibera della Regione Puglia n. 400 del 23.2.1983, che a sua volta approvava una delibera della Giunta Regionale, la n. 9116 del 1982. In virtù di tali provvedimenti, quindi, la comunità pugliese "decideva" di destinare a poligoni militari permanenti un'area complessiva di ben 15.000 ettari (concessione esagerata, a fronte della richiesta, da parte delle autorità militari, della "disponibilità certa e stabile" di un poligono di 4000/5000 ettari).

La disciplina delle zone assoggettate a servizi militari (contenuta nella legge 898/1976) prevede una serie di limitazioni del diritto di proprietà dei fondi interessati, tra queste: il divieto di costruire, aprire strade, esercitare alcuni tipi di coltivazioni, oltre alle limitazioni di passaggio ed accesso nei giorni in cui vengono effettuate le esercitazioni, per le quali, in media, le espropriazioni si determinano in circa 180 giorni all'anno. Certo la normativa riconosce ai proprietari dei fondi indennizzi - più o meno equi - per il loro utilizzo da parte delle Autorità Militari, ma è evidente come le limitazioni suddette impediscano qualsiasi tipo di sviluppo agricolo e zootecnico delle aree interessate.

Senza contare, poi, i costi che da tale utilizzo dell'Alta Murgia ricadono su tutta la collettività e consistenti non solo nella impossibilità di fruire pienamente e liberamente del territorio, ma anche nell'impatto ambientale che le stesse esercitazioni determinano. Vuoi per le migliaia di pallottole che vengono sparate annualmente e le cui cartucce è facile trovare disseminate ovunque, vuoi per l'utilizzo dei mezzi cingolati sia su opere rurali da preservare (quali i trattori, per esempio) sia all'interno di zone destinate alla conservazione degli habitat naturali di specie protette.

L'istituto Parco dell'Alta Murgia contempla all'interno del suo perimetro tutti e 5 i poligoni nonché il "deposito" di Poggiorsini. Nel testo del D.P.R. del 10.3.2004 che ha istituito il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, infatti, vengono fatte salve tutte le limitazioni del territorio e dello spazio aereo sovrastante per esigenze di carattere militare. Ciò è frutto di una scelta politica che ha ritenuto compatibile l'istituzione di un parco rurale e l'esistenza delle attività militari.

Come ciò sia possibile è difficilmente immaginabile, a meno che non si facciano rientrare, tra le attività tradizionali incentivate all'interno del parco rurale e di cui all'art. 6, co. 1 del D.P.R. citato, accanto alla pastorizia ed alla agricoltura, anche le attività militari di cui *supra!*

In realtà, i poligoni non solo costituiscono un limite allo sviluppo economico di questa terra, ma sono incompatibili con la vocazione "pacifista" dei suoi abitanti, i quali, in migliaia, forti dell'appello scritto da don Tonino Bello e firmato da oltre 10.000 persone, marciarono da Gravina ad Altamura contro la militarizzazione dell'Alta Murgia nel 1985, successivamente nel 1987 e nel 2003. Per gli stessi motivi, inoltre, marceranno anche il 14 maggio prossimo.

G.C. (fonte: www.altarmurgia.it)

Lo spietramento della Murgia: il non essere della terra della "roccia affiorante".

Se è vero che Murgia significa roccia affiorante, lo spietramento ne è la sua negazione. La Murgia spietrata non è più Murgia, forse diventa qualcos'altro.

Quando si parla di spietramento, si fa riferimento a quella pratica consistente nella trasformazione dei pascoli spontanei in colture cerealicole attraverso la lavorazione profonda del terreno e la frantumazione meccanica delle pietre calcaree.

Tale pratica fu legittimata dalla Legge Regionale n. 54 del 1981 ed incentivata dalla erogazione di finanziamenti pubblici, sia nazionali che comunitari, miranti a realizzare "un recupero franco di coltivazione", trasformando, cioè, i pascoli spontanei in colture cerealicole.

In mancanza di una qualsiasi zonizzazione degli interventi di spietramento da parte delle Autorità Pubbliche, da effettuarsi tenendo conto delle proprietà geomorfologiche dei terreni e del sottosuolo, tale pratica fu posta in essere dovunque sull'Alta Murgia. Del resto, per gli agricoltori la convenienza economica della trasformazione dei loro pascoli in seminativi costituiva un affare da milioni di euro.

Ad oggi, da stime del Comando Provinciale della Guardia di Finanza, circa 50.000 ettari (la metà del territorio dell'Alta Murgia) sono stati spietrati.

Con effetti devastanti. Non solo per le economie agricole di queste aree, destinate a dipendere solo dalle politiche assistenziali pubbliche (i terreni spietrati, infatti, sono poco fertili e, per legge, non possono essere sottoposti alla tradizionale rotazione delle colture, divenendo, pertanto, aridi), ma anche per gli equilibri ecologici del territorio che vengono definitivamente alterati.

Per effetto dello spietramento (che costituisce un processo irreversibile) i terreni sono destinati alla desertificazione, a causa del dilavamento delle piogge e dell'azione erosiva dovuta ai venti non più contrastati dagli apparati radicali delle vegetazione spontanea e delle pietre. Si distrugge, inoltre, anche un delicatissimo - quanto unico - ecosistema.

Da qualche anno i finanziamenti comunitari sono venuti meno, anche a seguito di un mutamento delle politiche agrarie dell'Unione Europea, ma la pratica dello spietramento, seppure in misura minore, non sembra arrestarsi.

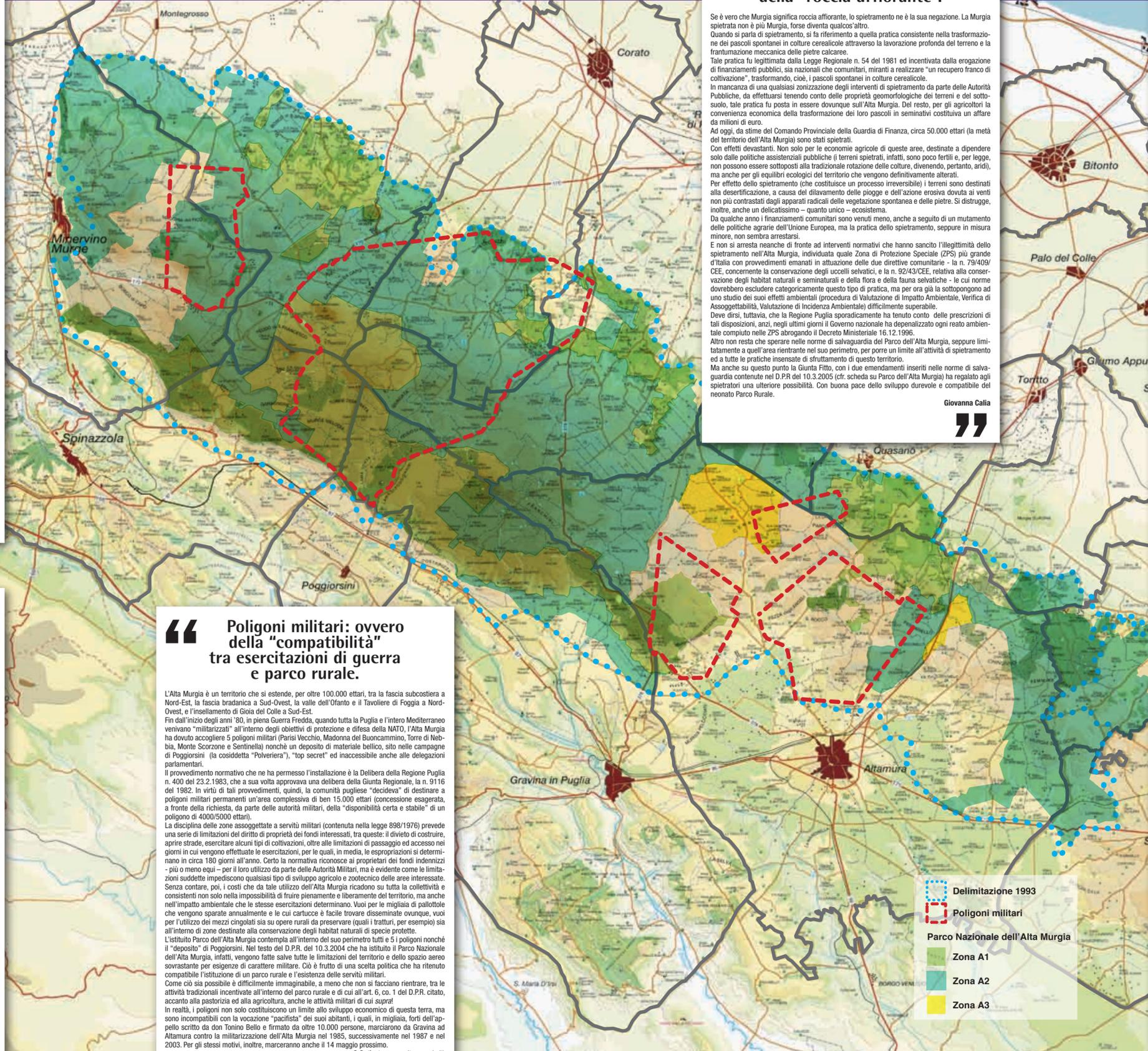
E non si arresta neanche di fronte ad interventi normativi che hanno sancito l'illegittimità dello spietramento nell'Alta Murgia, individuata quale Zona di Protezione Speciale (ZPS) più grande d'Italia con provvedimenti emanati in attuazione delle due direttive comunitarie - la n. 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e la n. 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - le cui norme dovrebbero escludere categoricamente questo tipo di pratica, ma per ora già la sottopongono ad uno studio dei suoi effetti ambientali (procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, Verifica di Assoggettabilità, Valutazione di Incidenza Ambientale) difficilmente superabile.

Deve dirsi, tuttavia, che la Regione Puglia sporadicamente ha tenuto conto delle prescrizioni di tali disposizioni, anzi, negli ultimi giorni il Governo nazionale ha depenalizzato ogni reato ambientale compiuto nelle ZPS abrogando il Decreto Ministeriale 16.12.1996.

Altro non resta che sperare nelle norme di salvaguardia del Parco dell'Alta Murgia, seppure limitatamente a quell'area rientrante nel suo perimetro, per porre un limite all'attività di spietramento ed a tutte le pratiche insensate di sfruttamento di questo territorio.

Ma anche su questo punto la Giunta Fitto, con i due emendamenti inseriti nelle norme di salvaguardia contenute nel D.P.R. del 10.3.2005 (cfr. scheda su Parco dell'Alta Murgia) ha regolato agli spietratori una ulteriore possibilità. Con buona pace dello sviluppo durevole e compatibile del neonato Parco Rurale.

Giovanna Caia



Tutto parte da qui?

Dopo il decreto istitutivo del Parco Rurale dell'Alta Murgia del 10.3.2004, quello che resta di un progetto iniziale mirante a preservare un territorio di oltre 100.000 ettari di estensione di inestimabile bellezza e ricchezza, è ben poco. Dopo anni di pratiche selvaggio miranti ad uno sfruttamento intensivo ed insensato del territorio, il Parco dell'Alta Murgia (pur fortemente menomato dalle relative norme di salvaguardia), si appresta a divenire una misera zattera nel mare delle emergenze ambientali. Ma tutto questo non va venin meno la portata di un risultato che deve considerarsi storico per questo territorio. L'istituzione del Parco, infatti, servirà a preservare quello che oggi ancora resta dell'Alta Murgia e forse a porre le basi per uno sviluppo durevole. Ecco una breve cronologia dell'iter istitutivo del Parco dell'Alta Murgia. Iter non sempre lineare, pieno di ostacoli e di tentativi di sabotaggio.

12 ottobre 1990: Il Centro Studi Torre di Nebbia di Altamura assieme al Comitato Promotore per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia presentano, in occasione della prima Conferenza dei Sindaci dell'Alta Murgia ad Altamura, il documento "Un parco per il futuro dell'Alta Murgia", nel quale si propone, per la prima volta, l'ipotesi della costituzione di un Parco.

28 novembre 1990: 18 senatori del Parlamento Italiano appartenenti a quasi tutti gli schieramenti politici presentano alla Presidenza del Senato il Disegno di Legge per l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Aprile - Giugno 1991: Si tengono numerosi incontri, seminari, convegni e dibattiti, organizzati nei Comuni dell'Alta Murgia da Enti Locali e dall'Università degli Studi di Bari, sulla istituzione del Parco Nazionale.

6 dicembre 1991: Viene approvata definitivamente la Legge Quadro sulle Aree Protette (n. 394/1991), con la quale si istituiscono sette nuovi parchi, tra cui quello del Gargano. L'Alta Murgia viene inserita tra le "aree di riferimento", aree considerate di grande pregio ambientale e prossime ad essere inserite nei futuri piani triennali al fine dell'istituzione di nuovi parchi.

24 marzo 1992: la Giunta Regionale con delibera n.1359 istituisce la Conferenza dei Servizi tra i rappresentanti delle Amministrazioni comunali interessate all'istituzione del Parco, la Comunità Montana Murgia Nord-occidentale, la Provincia di Bari e la Regione Puglia.

Maggio 1991 - aprile 1993: I Consigli comunali di Ruvo, Toritto, Palo del Colle, Altamura, Corato, Minervino, Santaramo, Poggiorsini, Andria, Spinazzola, Bitonto, Acquaviva e Gravina in Puglia deliberano la propria adesione al progetto di istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

14 ottobre 1993: il Presidente della Regione Puglia convoca la Conferenza di servizi tra tutti gli Enti interessati, le organizzazioni sindacali e di categoria, l'Università di Bari, le Forze Armate, gli ordini professionali e le associazioni ambientaliste. Si costituisce il Comitato Tecnico con il compito di elaborare una proposta di perimetrazione e le relative norme di salvaguardia provvisorie.

24 novembre 1993: seconda convocazione della Conferenza di servizi. Viene presentata da parte del Comitato Tecnico la proposta di perimetrazione del parco e le relative norme di salvaguardia. Dopo ampia discussione tra tutti i soggetti interessati e recepimento tutte le osservazioni pervenute da più parti, la Conferenza approva all'unanimità la proposta di perimetrazione e le norme di salvaguardia, sancendo la volontà di promuovere l'Alta Murgia da "area di riferimento" a parco Nazionale e di avviare l'iter istituzionale relativo.

Novembre-dicembre 1993: tutti gli Enti interessati approvano il documento della Conferenza di servizi con delibere dei rispettivi Consigli. Unica eccezione è il comune di Altamura il cui Consiglio comunale, a maggioranza, respinge la proposta sulla base del dissenso della locale Coldiretti bloccando di fatto l'iter di istituzione del parco.

2 dicembre 1998: la Camera dei Deputati approva in via definitiva il disegno di legge "Nuovi interventi in campo ambientale" nel quale insieme ad altri provvedimenti di carattere ambientale è prevista l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, e dei Parchi della Val D'Agri e del Lagonegrese.

10 marzo 2003: viene emanato il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si istituisce il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, contenente le seguenti previsioni:

- la perimetrazione del Parco viene limitata in 68.000 ettari (l'Alta Murgia si estende per oltre 100.000 ettari). Quasi la metà del territorio facente parte dell'Alta Murgia, "inspiegabilmente", non è ricompreso nell'area protetta.
- Le servitù militari, disseminate per l'Alta Murgia, sono definitivamente considerate compatibili con il Parco.
- Il parco viene diviso in tre zone, assoggettate a regimi vincolistici differenti.
- Grazie ad una serie di emendamenti introdotti all'ultimo minuto nello schema di decreto, nel Parco saranno autorizzabili (finanche nella zona 1, a più alta valenza paesaggistica) una serie di interventi certamente contrastanti con uno sviluppo sostenibile e duraturo del territorio. Tra questi, gli interventi di rilevante trasformazione del territorio in corso d'opera alla data di entrata in vigore del decreto (ad esempio le cave, le miniere, le discariche e gli accordi di programma già approvati); gli impianti e le opere tecnologiche (in tale definizione - in realtà troppo generica ed ampia - potrebbero farsi rientrare le installazioni di pale eoliche, la costruzione di innesti artificiali per la raccolta di acque), le opere di bonifica e di trasformazione agraria (tra cui rientra l'attività di spietramento) se favoriscono le produzioni agricole e zootecniche tipiche (per esempio il frumento per la produzione del Pane di Altamura dop, per la cui coltivazione si richiedono vasti territori privi di roccia affiorante), il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti alla data di entrata in vigore del decreto.

(fonte: www.altarmurgia.it)

Cave ed attività estrattive: una picconata sul Parco.

L'estrazione di materiali lapidei rappresenta una delle attività economiche tradizionali dell'area murgiana, particolarmente diffusa nei comuni del nord-barese (Trani, Andria, Ruvo e Minervino Murge su tutti). Un comparto industriale addirittura storico se solo si pensa che interi centri storici dei paesi dell'area sono stati costruiti utilizzando i materiali estratti dal sottosuolo murgiano. Una attività, quella estrattiva, comunque da tempo in fase calante, con interi distretti (si pensi a Trani) ormai esauriti da tempo. La roccia, come quasi tutte le risorse naturali, non è infatti rinnovabile e esaurita da un decennio si è raggiunto il limite fisico di coltivazione del materiale roccioso idoneo all'impiego nell'edilizia. Non è un caso che la gran parte del materiale cavato dalle Murge sia oggi impiegato principalmente come inerte per costruzioni, rilevati e massicciate stradali, difese costiere e portuali, mentre le più pregiate pietre da taglio trovano un'utilizzazione limitata. Il risultato complessivo è quello di intere campagne deturpate da enormi vragini a cielo aperto. Eppure le prescrizioni normative in materia (legge 37/05) prevedono espressamente il ripristino ambientale delle aree interessate dall'attività estrattiva: peccato che nella nostra regione siano sistematicamente ignorate con il risultato che nella sola provincia di Bari risultano abbandonate più di 600 cave e quelle bonificate si contano sulle dita di una mano. Tutto questo mentre continuano ad essere coltivate cave abusive ed aumentano i saggi esplorativi, grazie anche al Piano Regionale Attività Estrattive adottato dal governo regionale che ha gonfiato la domanda di materiali lapidei per salvaguardare pochi e specifici interessi.

Le cave non risanate costituiscono un veicolo estremamente pericoloso di inquinamento ambientale. E' triste realtà che esse vengano destinate allo stoccaggio selvaggio di materiale di ogni genere, soprattutto fanghi e liquami. Inoltre, l'espertazione dello strato chimicamente attivo del suolo, delle coperture sedimentarie più recenti (calcarei, sabbie ad argille) e della parte superficiale fratturata riducono le porzioni superficiali utili per una efficace protezione della falda idrica profonda da eventuali inquinanti presenti sul suolo, aumentandone in modo esponenziale la vulnerabilità. Diventa dunque evidente come quella estrattiva sia una delle attività a maggiore impatto ambientale, sia in fase di esercizio che di dismissione degli impianti.

Per riguadagnare un minimo di equilibrio a salvaguardia delle esigenze del territorio murgiano, è innanzitutto necessario applicare la normativa vigente sulla tutela delle aree naturali protette che prevede espressamente il divieto di esercizio dell'attività estrattiva nei parchi nazionali, non concedendo più proroghe alle concessioni in atto e pensando immediatamente alla riconversione del settore coinvolgendo le categorie oggi impegnate nell'industria estrattiva (autotrasportatori, imprese edili, tecnici di cave, ecc.). Utilizzando il Parco Nazionale come volano, è necessario pensare ad un programma di recupero progressivo delle aree di cave, realizzando parchi e zone verdi, arene per spettacoli, piccoli bacini artificiali ed anche stazioni di recupero e di riciclaggio di inerti. Tante idee per costruire e non mangiare altra Murgia.

I.C. (fonte: www.altarmurgia.it)